

Un docente di tecniche dell'incisione dell'Accademia di Belle Arti di L'Aquila ci presenta la sua testimonianza presso la Facultad de Las Artes dell'Universidad Politecnica di Valencia dove ha svolto una docenza...

Nel corso dell'a.a. 2005-06 svolsi un intervento didattico presso la Facultad de Las Artes dell'Universidad Politecnica di Valencia, in Spagna, meta privilegiata dai nostri studenti per la loro mobilità Erasmus per studio. Oltre che dalla curiosità di conoscere l'Istituzione per l'interesse che suscitava nei nostri studenti, ero spinto dall'intento di portare ivi le nostre esperienze didattiche e di ricerca, raggiunte nell'ambito della Grafica tradizionale e sperimentale.

L'entusiastica accoglienza dei colleghi e degli studenti spagnoli costituì stimolo e condizione quasi ideale per la creazione di un progetto che culminò, l'anno successivo, in una esposizione didattica congiunta, a scopo evidentemente didattico che, partendo dalle accattivanti opportunità offerte dalle azioni Erasmus, ha poi coinvolto docenti e studenti delle Istituzioni gemellate, nonché organizzazioni ed enti di cultura esterni, con l'intento di porre a confronto le due realtà sul piano delle esperienze e delle competenze raggiunte nell'ambito della Calcografia.

L'iniziativa, progredita sotto il titolo "Sguardi sulla città-Miradas sobre la ciudad", si proponeva di sottoporre, attraverso un itinerario di complementare confronto fra le due Istituzioni, riflessioni ed impressioni (anzi "incisioni") sul tema della "città" e del rilevante ruolo di quest'ultima nel contesto sociale generale: la città le sue caratteristiche evidenti e nascoste, palesi e da cogliere, da scoprire, da immaginare, da vivere

La città come identità, tradizioni, come sede della cultura di un popolo, che si tramanda di generazione in generazione, fino quasi ad imprimersi nel DNA di ciascun abitante e a diventare denominatore comune di una intera collettività.

L'intento dell'iniziativa era quello di stimolare l'individuazione di queste caratteristiche, fisiche e metafisiche, di coglierle con l'occhio ed il cuore dell'artista e di imprimerle con incisioni che rappresentassero l'ideale commistione fra l'oggettivo dei luoghi ed il soggettivo dell'occhio che li guarda. Il secondo passaggio sarebbe diventato quello di porre a confronto luoghi diversi, di nazioni diverse, di culture diverse e coglierne le affinità ma anche le differenze. Il risultato è andato decisamente oltre ogni più ottimistica aspettativa: la diversità come collante, come stimolante spunto di confronto e di affettuosa aggregazione, come esigenza profonda di scambio ed interazione. La magica atmosfera creata nei giorni della esposizione delle opere realizzate, intervenuta nelle due sedi fisiche delle Istituzioni gemellate, ha ingenerato la sensazione che si fosse idealmente creata una terza città, che a dispetto dei luoghi si poneva come sede ideale di incontro fra persone accomunate dall'interesse e dall'amore per l'arte. Una città in cui non esistono luoghi geografici perché essi sono evocati dalle opere realizzate ed in cui l'amore per l'arte supera

l'attaccamento agli spazi fisici. Queste considerazioni sono tanto più attuali e sentite adesso

in una città che ha perso identità fisica a causa di un evento naturale devastante che l'ha privata di tutti quei luoghi che la rendevano unica, storicamente interessante, architettonicamente riconoscibile; eppure le immagini sono impresse dentro di noi esattamente come la puntasecca le ha incise sulle lastre, quasi a testimonianza che l'arte può proporsi come metafora di esperienza e di vita.

La realizzazione di questo evento ha radicato in me la convinzione che il programma di interscambi Erasmus, con le innumerevoli azioni in cui si articola, offra opportunità incomparabili per studenti e docenti, ponendosi come base per una cultura davvero globale e globalizzante, consentendo una condivisione totale ed al contempo sinergica delle esperienze e dei metodi di studio. Non è un caso che gli studenti tornino dai rispettivi percorsi Erasmus trasformati, "cresciuti", permeati di una apertura mentale che li rende diversi dai compagni che non hanno vissuto tale esperienza, e questo a prescindere dalle attitudini artistiche personali.

Credo che l'esperienza Erasmus stimoli ed assecondi l'esigenza, divenuta ormai indifferibile, di affermare un concetto di cultura transnazionale che, caratteristica del "villaggio globale" cui tende la società attuale, segna una conquista dei singoli (studenti, docenti, restante personale delle Istituzioni partecipanti) ma anche, e soprattutto, degli Istituti, degli Enti e delle Imprese che aderiscono al programma; non si dimentichi che sono stati questi ultimi, per primi, a cogliere l'enorme portata delle opportunità offerte dalla Comunità Europea e di un correlato modo di intendere l'istruzione che prescinde da ogni tipo di barriera e da qualsiasi confine.